

NOVIZIATO SALESIANO
«SACRO CUORE»
MONTE OLIVETO
PINEROLO (Torino)



Don Giuseppe Pentore

Viarigi 1877
Pinerolo 1973

Carissimi Confratelli,

La domenica 9 settembre 1973 alle ore cinque circa ha lasciato la comunità di Monte Oliveto-Pinerolo Don Giuseppe Pentore di 96 anni di età, 71 di ordinazione sacerdotale e 80 di vita salesiana. Aveva conosciuto Don Bosco.

Il Padre Celeste l'ha trasferito nella comunità del Paradiso. Don Pentore attendeva tale obbedienza e vi si era preparato con un continuo esercizio di uniformità alla volontà di Dio, nelle varie contingenze della sua esistenza terrena.

Nell'ultimo giorno ripeté più volte la preghiera: « Sia fatta la tua volontà... ».

Non è che non gli piacesse vivere: tutt'altro! Amava la vita e desiderava realmente raggiungere i cent'anni!

Diceva: « Oggi ci sono tante comodità e grande progresso! Fortunati i giovani che possono godere ancora a lungo di tale benessere! ».

Guardava con viva compiacenza quei ragazzi che arrivavano a Monte Oliveto con la bicicletta o con la moto. « E dire — commentava — che quando ero piccolo, al mio paese non c'era la bicicletta! Fu un grande avvenimento quando giunse la prima. Tutti andavano a vederla... Lungo l'arco della mia vita — quasi un secolo — il progresso è passato dalla bicicletta ai missili... dalla terra alla luna! Chi l'avrebbe mai pensato! ».

La voce del Bollettino Salesiano

Stralciamo dal Bollettino Salesiano del 1° maggio 1972: « Lui guardò me ed io guardai lui ». Così don Giuseppe Pentore, rannicchiato attorno ai suoi 95 anni di età, col sorriso acuto dei monferrini schietti, ricorda il suo incontro con Don Bosco.

Quell'incontro fu il seme gettato nella sua anima, che si sviluppò in una splendida e lunghissima vita sacerdotale: 70 anni uno dopo l'altro, ogni mattina un appuntamento con Gesù sull'altare.

Ha tagliato questo invidiato traguardo tra i novizi di Monte Oliveto (Pinerolo), dove ora continua dal cielo la sua missione rasserenante. Aveva promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i giovani; e lo fu veramente. Era rimasto giovane anche lui, in fondo al cuore.

Era nato a Viarigi (Asti) nel lontano 1877. Il fratello Tommaso fu pure lui salesiano; la sorella fu Figlia di Maria Ausiliatrice, ed ebbe incarichi di responsabilità nel Consiglio Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Aveva otto anni quando il papà lo condusse a Valdocco. E vide un prete già vecchio, già stanco, ma che si chiamava Don Bosco. Gli disse poche parole, ma l'affascinò per tutta la vita.

Prima di volare in cielo il fratello scrisse a don Giuseppe, che rimaneva in terra: « Ci rivedremo là, dove a volo ardito, — librandosi dall'una all'altra sfera, — l'anima ascende le vie dell'infinito ».

Don Giuseppe fu ricco di doti e di virtù, schivo. In lui c'era pudore di sentimenti, affiorati e sciolti nel suo modo di vivere semplice.

Egli visse una vita di testimonianza con decoro tutto soprannaturale. Tenne il suo posto di educatore, di insegnante e di confessore delle F.M.A. nell'ordine anche esteriore.

Visse ancora la vita con tenacia serena, marca piemontese, e con interesse: gli piaceva vivere. « La vita è una cosa seria, da vivere sul serio », diceva sovente. Aveva la sua pedagogia. Attese, interessanti e piacevoli erano le sue Buone Notti e la predicazione.

Visse la vita con freschezza e giovialità, ma anche con misura. Non gli mancava l'arguzia. Si è sempre ritenuto giovane: lo fu pure nel giudicare i tempi di oggi.

Finalmente **visse la vita con fiducia nella congregazione del rinnovamento**. Così l'ispettore.

Laboriosità salesiana

L'attuale Rettor Maggiore scrisse a don Pentore nella ricorrenza del suo 90° compleanno: « Dunque siamo ai 90 anni! Mi congratulo con lei che ci è arrivato così felicemente e, ancora più, dopo tanto lavoro salesiano. Auguri!

Faccio miei i suoi sentimenti presso il buon Dio in questa felice ricorrenza: sono quindi al sicuro di... essere al sicuro! Mi ricordi al Signore per mezzo del nostro Padre, continui a darci il suo bell'esempio di vita lunga e **operosamente** salesiana ».

Sacerdote sempre e ovunque, come Don Bosco

Nell'esercizio del ministero, egli lasciò la sua impronta ed il suo sigillo. Volle dare testimonianza di sacerdote, senza mai mimetizzarsi e senza scendere a compromessi.

Tutta la sua vita irradiava lo spirito sacerdotale. Fortificava nel bene le persone che avvicinava e che guidava, le elevava ai valori spirituali e permanenti, alle realtà celesti. L'intimità con Dio fu la sua forza di confessore e di predicatore.

Aveva l'efficacia della parola: persuadeva, convinceva, convertiva. Fu uomo di fede: la visse fino a raggiungere una profonda e continua unione con Dio.

Animatore dei Sacramenti

Insegnava sempre che Dio santifica con i suoi sacramenti. « Essi sono ordinati alla santificazione degli uomini »; « sono segni efficaci della vita divina, segni della fede e della Chiesa ».

Don Pentore per questo fu un grande apostolo dei sacramenti, particolarmente della Penitenza e dell'Eucaristia. Passava ore ed ore a confessare, sempre buono come Gesù, paziente, padre e fratello dei fratelli, che accorrevano a lui.

Nelle celebrazione eucaristica fu sempre esemplare e fedele. « L'Eu-

e lo consuma. Ha bisogno di cure continue e di assistenza! Egli non può più nulla.

Il prof. dott. Giuseppe Capitolo, suo celebre e valente compaesano, lo segue da anni e lo visita di tanti in tanto. Ma chi lo cura da vicino con dedizione e venerazione è il dott. Mensa Franco di Pinerolo; egli mette a disposizione di don Pentore tutto se stesso, la sua ricca esperienza e le sue capacità mediche non comuni. Ai due dottori vanno i più vivi sentimenti di ringraziamento da parte della comunità monteolivetana e della congregazione.

« In cielo avete un confratello di più che prega per voi », disse il dott. Mensa alla sua morte. Ma don Pentore prega anche per lui e per la sua famiglia.

Ed i confratelli e novizi che fecero? Una gara commovente di carità e di fraternità: di servizi, di prestazioni, di assistenza, di presenza. Proprio come fanno sperare e inculcano le costituzioni: « ... Dio ci chiama a vivere in comunità affidandoci dei fratelli da amare... formiamo un cuor solo ed un'anima sola **... per aiutarci gli uni gli altri** » (art. 51). « ... La comunità... provvede a ciò che al confratello occorre e lo sostiene nei momenti di difficoltà, di fatica, di malattia... » (art. 52). Instancabile però e caritatevole al sommo fu l'infermiere don Mario Tricerri al quale va tutta la nostra gratitudine.

Don Pentore era una reliquia affidata alla comunità: il prolungamento di Don Bosco. Con don Pentore, Don Bosco ci parve vicino nel tempo.

Il Santo fu più volte in casa Pentore, per via del fratello Tommaso già Salesiano, quando Giuseppino era ancora ragazzo. Dal Santo fu certo accarezzato, così come Gesù accarezzava i fanciulli.

Il rettor maggiore, don Luigi Ricceri, mandò da Roma il seguente telegramma: « Partecipo con i Superiori del Consiglio al cordoglio per la scomparsa del venerando don Pentore, assicurando preghiere di suffragio ».

I funerali si svolsero nella cappella dell'Istituto. Vi parteciparono numerosi confratelli; i sacerdoti che concelebrarono furono parecchi.

Parole di circostanza

Presiedette la concelebrazione l'ispettore don Dante Magni.

Ecco in breve i pensieri da lui espressi: **Don Pentore vorrebbe ringraziare** (e noi ci associamo a lui): Don Bosco: col quale per 87 anni condivise la casa e il pane; la congregazione, dove ha speso utilmente la vita e il lavoro; i genitori, perché diedero due figli sacerdoti a Don Bosco ed una figlia all'Istituto delle F.M.A., madre Teresa, già del Capitolo superiore; gli educatori, tra i quali don Carlo Baratta; gli allievi, suo tormento e sua corona; coloro che lo hanno seguito negli ultimi tempi della vita: i dottori, i confratelli ed i novizi; il Signore soprattutto. Don Pentore l'ha ringraziato più volte; tutta la sua vita fu un ringraziamento.

Le tappe di un lungo cammino

Esse dicono dinamismo, generosità, disponibilità, obbedienza e amore.

A nove anni entrò nell'Istituto di Borgo San Martino, fondato da Don Bosco: in quell'Istituto non si parlava che di lui, non si viveva che per lui.

Giuseppino però sentiva molta nostalgia dei genitori, che aveva lasciato al paese, ricco di ubertosi vigneti e movimentato da ameni colli. Con un amico perciò pensò e preparò la fuga. Per farla franca c'era da saltare un fosso! L'amico riuscì, perché era più alto di lui. Lui invece ebbe paura, non saltò, tornò in collegio e vi si trovò tanto bene che si fece salesiano. Per questo, passò a Valdocco (Torino) dove maturò per il noviziato, che fece a Foglizzo. Vestì l'abito da prete, che ricevette da Don Rua e che portò sempre con decoro e con devozione. Fece la prima professione nel 1893 a 16 anni. Poi continuò gli studi.

Nel 1897 lo troviamo insegnante a Borgo San Martino, ove inizia gli studi di teologia, che termina a Parma il 1902 con l'ordinazione sacerdotale. A Faenza (1903-1908) ha l'incarico di consigliere scolastico. La medesima carica esercita ad Intra (1908-1913). Parlando di quegli anni diceva: « Ero un consigliere esigente ed ottenevo la disciplina ».

Fu catechista a Mogliano Veneto (1913-1916) e a Milano (1921-1923). I superiori lo vollero direttore a Legnano (1928-1932); a Mogliano (1932-1935); a Gorizia (1935-1938). Pordenone (1938-1944) lo ebbe come insegnante.

Per otto anni in seguito fu confessore, direttore spirituale ed anche insegnante presso le suore F.M.A.: a Conegliano (1944-1947), ad Arignano (1947-1951) e a Pessione (per un anno).

Nel 1952 entra nel noviziato di Villa Moglia (Chieri); lo seguirà a Bagnolo Piemonte e a Monte Oliveto-Pinerolo. I novizi ed i confratelli lo avranno confessore buono, padre spirituale esperto e capace, guida e medico spirituale paziente.

Accettò sempre l'insegnamento finché poté. Amò la scuola che chiamava « la sua vita e la sua passione ». Quando non poté più farla, si sentì finito. Non poteva più comunicare qualche cosa di sé, di vitale agli allievi! Gli mancava uno dei mezzi migliori per educare integralmente l'uomo in senso cristiano.

« Era sacerdote: in quanto ministro della parola di Dio e dei Sacramenti e, in quanto pastore, aveva dei compiti propri, entro i quali si inseriva la sua funzione di insegnante ».

Aveva doti brillanti e non era privo di cultura. « ... j'ai admiré la belle culture et l'esprit toujours pétillant... », scrisse di lui François Felix da Dormans (Marne).

Il 19 maggio 1973 fu decorato della « Croce Pro Ecclesia ed Pontifice »: la consegna avvenne a Monte Oliveto-Pinerolo.

Il crepuscolo ed il tramonto: una reliquia

A 96 anni è costretto a tenere il letto da un male che lo corrode

caristia è sacramento di amore — diceva; — in essa è presente Gesù stesso, che ci ama e che dev'essere amato. Per essa Gesù vive in mezzo a noi. È vero cibo, è vittima, è Gesù che dà la vita... Capite, capite? Amate Gesù, amatelo tanto! Fate del bene per amore di Gesù e dei fratelli... ». Quante volte abbiamo udito ripetere queste frasi con forza e convinzione.

Uno dei momenti più tristi e sofferti per lui fu quello nel quale capì che non avrebbe più potuto celebrare la messa! « Mi spiace tanto! Sia fatta la volontà di Dio! », disse. E poi soggiunse: « Come fanno a non celebrare quei sacerdoti, che lo possono! Ci credono? Se viene meno la fede ai sacerdoti, allora... Mah! Preghiamo, pregate per i sacerdoti, perché non abbiano mai da tradire Gesù, da offendere Gesù! Ah! Gesù quanto li ama: li vuole tutti santi... ».

« Più bella della bellezza,

più santa della santità, più graziosa della grazia ». Così ci presentava la Madonna verso la quale nutriva una devozione filiale e forte. Con Don Bosco, la credeva la fondatrice della nostra congregazione e la guida della nostra famiglia. E lo dimostrava con fatti e con argomenti, che erano validi per Don Bosco e per i primi salesiani e che tali sono anche per noi.

La devozione a Maria SS. porta gioia, nota festiva, grazia e conforto. Ecco le sue parole: « Diamo alla nostra vita, a volte monotona ed uggiosa, la nota festiva, la nota gioiosa, anzi la nota divina, attraverso la devozione alla Madonna. Essa dovrebbe infiorare tutta la nostra esistenza, dovrebbe profumare tutta la nostra casa, ingentilire il nostro spirito... Solo così la nostra vita sarà più pura, la nostra morte sarà più dolce, la nostra eternità sarà più gloriosa ».

Ed ancora: « Don Bosco disse a don Costamagna: — Forse nessuna congregazione ha avuto tanti contatti col soprannaturale come la nostra, e questo per mezzo della Madonna ». Egli amava la Madonna con fervore, l'imitava e stimolava gli altri ad una devozione convinta e personale.

Non è così delineata esaurientemente e completamente la figura storica di don Giuseppe Pentore, l'ultimo salesiano forse, che ha visto Don Bosco. La sua personalità è ricca e grande, pur nella sua semplicità ed umiltà.

Sia ringraziato Dio, che ci ha concesso di vivere accanto a lui: avremo un ricordo perenne di lui, che riposa nella pace di Cristo. Non cesserà tanto presto la nostra preghiera di suffragio. Siate anche voi, cari confratelli, generosi e uniti a noi in questa opera di carità. Vi chiediamo umilmente un ricordo al Signore ed alla Madonna anche per noi. Grazie.

Il Direttore
Sac. ANTONIO MASON
e tutta la comunità
